

L'Amore a Gesù Crocifisso

Già bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata (352)

Lettera comunitaria (n.9, gen - feb 2020) ai devoti di fr Teodoreto per la perseveranza del carisma.

Redazione Centro La Salle strada S. Margherita 132 10131 Torino

Andrea Verrastro tel 328 592 4956; Vito Moccia tel 3355707523

E mail segreteria@unionecatechisti

2020 Anno Nuovo: Vita di Grazia rinnovata

II "CENTENARIO OPERATIVO" DELLA CASA DI CARITÀ' ARTI E MESTIERI

Dal centenario del "Detto fondativo" a quello dell'opera fattiva

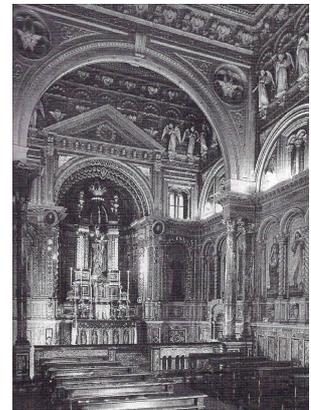
Come preannunciato, domenica 24 novembre u.s. si è celebrato nella chiesa di S. Tommaso il centenario del "Detto fondativo" della Casa di Carità, con folta partecipazione di fedeli, appartenenti a vario titolo all'Opera, in un'atmosfera spirituale di profonda e commossa resa di grazia a Gesù Crocifisso, dalla cui ispirazione a fra Leopoldo è scaturita la nozione e l'istituzione della Casa, e la continua esortazione a realizzarla. Tale ringraziamento ha altresì riguardato, e in modo particolare, l'Immacolata, dichiaratasi Protettrice dell'Opera. Ma tale azione di grazia si è riflessa al Servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso, tramite essenziale dell'evento da Dio voluto, destinatario delle allocuzioni celesti. Usando termini umani per descrivere l'accaduto, potremmo dire che la celebrazione è stata l'apoteosi dell'umilissimo fra Leopoldo, il confidente del ven. fr. Teodoreto cofondatore dell'Opera, il cuoco del convento, tumolato nel santuario interno alla chiesa, nel cui ambito per l'occasione il personale della Casa di Carità ha illustrato l'evento. Ma di tale cerimonia speriamo di farne più dettagliata relazione, non solo come cronaca, ma per il valore dei contenuti e del senso spirituale della Casa di Carità, emersi nella manifestazione e particolarmente espressi nei discorsi e nell'omelia della Messa, officiata da don Luca Ramello, don Stefano Bertoldini, cappellano della Casa, e don Filippo Raimondi, precedente cappellano: singolare saggio delle attività e dei simboli del lavoro si è proprio avuto all'offertorio della Messa.

Le prime riunioni per la nuova Opera

Ma il centenario operativo, ossia il faticoso lavoro di realizzazione della Casa di Carità, è iniziato e si è svolto a cominciare dal 1920, da cui il riferimento per la ricorrenza all'attuale anno in corso. Ed è consolante rilevare che le benedizioni e le allocuzioni dal Cielo sono continuate, come il "detto" augurale del venerdì 9 gennaio 1920 di "Maria SS. Nostra Signora": "Anch'io voglio essere la Protettrice della grande opera Casa di Carità Arti e Mestieri".

Volendo indicare una data con riguardo agli atti formali della nuova istituzione, possiamo riferirci a lunedì 12 gennaio 1920, in cui si tenne la prima adunanza del Comitato costitutivo, secondo quanto riportato da fr. Teodoreto nel suo libro "Nella intimità del Crocifisso" (biografia di fra Leopoldo). Per costituire tale comitato si impegnarono fr. Teodoreto, confidente di fra Leopoldo, e l'ing. Rodolfo Sella, uno degli Zelatori più ardenti della Divozione a Gesù Crocifisso, ai quali fra Leopoldo fece leggere gli scritti del suo Diario riguardanti la Casa di Carità.

Fr. Teodoreto informò Fr. Candido, suo Superiore Assistente, e fr. Isidoro, Direttore della scuola di via delle Rosine ove egli risiedeva (della Regia Opera Mendicizia Istruita, affidata ai Fratelli), e in



tal modo la notizia dell'istituendo Centro di formazione professionale si diffuse tra i Fratelli e gli Ex-Allievi, con positive valutazioni, anche se non sempre unanimi, per le difficoltà da affrontare.

L'ing. Sella, da parte sua, anima di fede viva, accolse con entusiasmo l'ispirazione, e pensò subito di formare un comitato tra i cattolici torinesi sensibili alla professionalità dei giovani lavoratori, e disposti all'occorrenza a prestare un supporto economico. Diedero l'adesione una decina di persone veramente ragguardevoli, oltre lui e il figlio avv. Riccardo.

Alla riunione, tenuta presso il conte Emiliano Avogadro di Collobiano e della Motta, furono invitati anche fr. Teodoreto e fr. Isidoro, il quale sottolineò l'importanza dell'educazione degli operai e capi tecnici, evidenziando la necessità di istituti idonei a tale scopo.

Altra riunione di capitale importanza fu quella di giovedì 5 febbraio 1920, poiché entrò nel Comitato l'ing. prof. Filippo Dematteis, figura di rilievo nella storia della Casa di Carità.

La Commissione dei quattro: fr. Teodoreto, fr. Isidoro, ing. Dematteis, ing. Sella.

Nella suddetta riunione fu nominata la commissione di cui al sottotitolo, per studiare un preventivo massimo e minimo di spesa da presentare all'assemblea generale del Comitato. Tale commissione non si dette più riposo, ed esaminò la questione sotto tutti i punti di vista, da quello strutturale del piano degli studi, a quello finanziario e a quello immobiliare, per la ricerca concreta di una sede in cui iniziare l'Opera. A questo riguardo si posò l'attenzione all'ex monastero di S. Croce, vasto locale con chiesa annessa in piazza Carlo Emanuele II° (Carlina), presso la scuola ROMI. Da rilevare che ad una adunanza della commissione, il 3 giugno 1920, giorno del Corpus Domini, fu invitato a partecipare fra Leopoldo, con sua somma soddisfazione, e tra l'altro si confermò la decisione di iniziare i corsi di formazione in ottobre. La sera, mentre fra Leopoldo ringraziava Gesù di averlo fatto partecipare a quell'incontro, udì queste parole: "Mi trovavo anch'io in mezzo alla adunanza".



Fr Teodoreto fr Isidoro ing Dematteis

Vari progetti e dissensi. Delibera d'iniziare la scuola

Le relazioni della suddetta Commissione, per quanto prevedessero varie possibilità nell'attuazione della scuola professionale, tuttavia prospettavano obiettivi ritenuti troppo impegnativi da alcuni membri del Comitato. Invero, con riguardo ai corsi scolastici, pur partendo da poche classi, si prospettava un complesso di scuole industriali e commerciali, un vero politecnico, con un preventivo di spesa totale di circa diciannove milioni di lire (valutazione attuale circa € 21.700.000).

Parimenti per la sede veniva considerata eccessiva l'acquisizione del complesso edilizio di S. Croce, propendendo alcuni membri solo per qualche aula. Purtroppo tali rilevanti obiettivi dell'Opera, sebbene in prospettiva, raffreddarono parte dei promotori, per cui alcuni si ritirarono, altri vi rimasero ma con freddezza e quasi cercando una via per andarsene. Questo avvenne nell'adunanza del Comitato del 3 marzo 1920.

Ma non per queste defezioni l'entusiasmo venne meno, tanto più che l'aiuto divino, costantemente espresso nelle allocuzioni a fra Leopoldo, sosteneva i volenterosi. Così il 2 maggio 1920 Gesù disse: "Se non trovano locale grandioso, è perché devono fare così: incamminarsi dal poco; il grande verrà, tutto quello che desiderano". Adeguandosi a tale orientamento, il 28 giugno 1920 si tenne la prima adunanza generale del Consiglio di Amministrazione (in cui si era costituito il precedente Comitato), con presidente il Conte Alessandro Arborio Mella e segretario l'ing. Filippo Dematteis, e tra le varie decisioni si stabilì d'iniziare su scala minore i primi corsi nel mese di ottobre.

Inizio della scuola. Sviluppo dell'Opera . I "Catechisti" insegnanti nei corsi serali

Le scuole si aprirono il 18 Ottobre 1920, nei locali del ROMI, ma con entrata principale in via S. Massimo 21 bis. Si iniziò la scuola, diurna e serale, con due classi, 6a e 7a elementari, già esistenti, ma dando alla 7a carattere e programma di Scuola Professionale e facendo della 6a una classe preparatoria alla 7a. Furono superate le ultime difficoltà riguardo al personale docente, e va rilevato che parte dell'insegnamento nei corsi serali fu affidato ai Catechisti del SS. Crocifisso. Tale circo-

stanza è di particolare rilievo, poiché è con lo sviluppo dei corsi serali che prese corpo, nella sua pienezza, con una propria sede, l'attuale Casa di Carità Arti e Mestieri.

Nel primo anno gli allievi della scuola diurna, ripartiti nelle due classi, arrivarono a 60, e quelli della scuola serale a 70, pure in due classi.



*L'esterno delle prime due aule
in via delle Rosine*

La sfiducia che aveva allontanato alcuni membri del Comitato non aveva impedito che gli altri, ridotti di numero, ma più costanti, lavorassero alacremente allo sviluppo dell'istituzione, allacciando contatti con vari operatori industriali, e ottenendo collaborazione, quali l'Associazione Maglieri d'Italia, la Fiat e altre industrie meccaniche e chimiche. Ma tali aspetti saranno ripresi in altre occasioni, attenendo più alla storia dell'Opera, che ai soli inizi. Parimenti andranno riprese le tematiche concernenti il progetto spirituale formativo, in primo luogo la stessa denominazione "Casa di Carità", rivelatasi come segno di contraddizione, ma sorgente vitale dell'Opera, in conformità al "Detto fondativo" ispirato da fra Leopoldo.

V.M.

FESTEGGIAMENTI PER GLI OSPITI DELLA MESSA DEL POVERO

Importanza formativa e di fratellanza. Riflessioni da un incontro natalizio

Festicciola del 15. 12. u.s., con relazione e foto da pubblicare nel prossimo numero

Valore comunitario della ricreazione

Si è trattato, come in circostanze analoghe, di una piccola festa, che però ha avuto il potere di rallegrare e assecondare gli animi, favorendo il clima di famiglia con i nostri assistiti. Se i doni basilari erogati nella nostra Opera ai bisognosi sono la proposta di un incontro con Dio attraverso la Messa domenicale, e la refezione con colazione e pranzo, l'ambiente amichevole e la familiarità dei rapporti rendono più vivo, anzi di più immediata percezione il valore delle offerte e dei doni: tale valore è la Carità, la virtù teologale fondata sull'amore di Dio, e con emanazione l'amore del prossimo.

Quest'aspetto è molto importante, perché la nostra limitatezza umana potrebbe inficiare anche il dono del pane in una distribuzione meccanizzata, e addirittura la proposta di assistere alla Messa come un pedaggio per fruire della mensa: viceversa i nostri ospiti sono del tutto liberi di partecipare, o meno, ai momenti di preghiera, né sono discriminati dalla fede o dall'indifferenza religiosa.

Gli incontri ricreativi e le festicciole particolari, come è stato già osservato nelle varie relazioni su questa particolare attività caritativa, hanno appunto lo scopo di agevolare la socialità e il senso comunitario, ma altresì di apportare conforto e sollievo a quanti sono sovente in situazione di disagio, di solitudine e di sofferenza. Il festeggiare insieme è sempre occasione per fare sentire meno l'isolamento a questi nostri fratelli, e per dare un senso di famiglia anche a chi da molto non lo vive più: in tal modo si attenuano la nostalgia, patita da vari ospiti, di un po' di calore umano, e l'acuto e intimo desiderio di sentirsi parte di una società in cui la comprensione e la carità cristiana abbiano ancora un loro significato. L'incontro giocoso, con semplici lotteria, e analoghe gare emulative, premiate con modesti ma apprezzati regalini, stimolano l'attenzione dei partecipanti, anche perché non più abituati a riceverne.



Gli ospiti durante una festa

Tale senso di cameratismo e di svago può suscitare vari e buoni sentimenti, nel clima di carità che caratterizza l'ambiente, e che sovente si rivela, in varie forme, come desiderio di Dio e di preghiera, desiderio che è vivo, anche se latente e, talora anche solo simulato, in chi si trova nella necessità e nel bisogno.

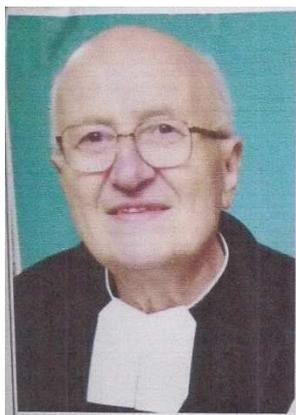
Il povero, come ogni uomo, ha bisogno di pregare. La testimonianza ecumenica di fr. Egidio.

Le situazioni possono essere varie e molteplici: si va dal caso limite (effettivamente vissuto da un Volontario) dell' "energumeno" che al fondo della sala, durante la Messa, parla forte e bestemmia, e a chi lo prega di attendere fuori l'appuntamento per il pranzo, ribadisce di volere assistere alla funzione, fortunatamente attenuando il tono della voce, e diradando e poi del tutto eliminando le bestemmie. Un momento di conversione? Lo sa il Signore, ma quanti di questi episodi, riservati e silenziosi, si succedono ogni domenica durante la funzione religiosa, e sovente trapelano dagli sguardi e dagli atteggiamenti degli astanti, generalmente attenti alla catechesi durante l' omelia, e alle esortazioni e agli avvisi da parte dei Volontari. E anche gli ospiti che non intendono partecipare alla Messa, perché in attesa fuori della porta o in ritardo, tuttavia percepiscono poi dai commensali a tavola le caratteristiche singolari di una mensa allestita ove prima si pregava, e beneficiano del servizio premuroso dei Volontari, non meno servizievoli delle Volontarie. Ed anche i seguaci di altre religioni, in tutto partecipi delle offerte e delle prestazioni caritative, si sentono coinvolti nello spirito ecumenico, costantemente sottolineato nelle omelie e negli interventi esortativi, mantenendo viva quella che era una delle tante virtù del compianto fr. Egidio, cioè l'attenzione e l'amore per tutti i profughi e i rifugiati. E' importante che il povero incontri Dio, anche se viene da vie lontane. E' importante che incontri ancora l'uomo-fratello, anche se dolorose esperienze gli fanno conoscere solo l'uomo-nemico o l'uomo-utile. E' questo l'impegno fondamentale della Messa del Povero, che si realizza nei momenti di preghiera e di incontro comunitario, nell'ascolto della Parola di Dio, nel mettersi a disposizione del bisognoso nelle sue necessità come fratello di fronte a fratello.

A.V. (su appunti dei FSC)



Un incontro con l'Arcivescovo mons. Nosiglia



***Fr. EGIDIO,
presente nei nostri cuori,
dal Cielo ci augura
buon ANNO
e ci esorta ad amare i poveri***

